



Due volontarie in uno stand della «Festa de l'Unità» nazionale di Bologna dello scorso anno



«Democratic Party», il manifesto della festa de l'Unità di Roma 2007

# L'estate del Pd: la Festa sarà «democratica»

Restano quelle dell'Unità, ma a livello locale. «Decisione naturale, c'è un partito nuovo»

di Giuseppe Vittori / Roma

**LA DECISIONE** era stata già presa dai vertici del Pd qualche mese fa, prima della campagna elettorale, e la scelta definitiva avverrà tra domani e dopodomani: questa estate non ci sarà più la Festa Nazionale dell'Unità. Al suo posto il Pd organizzerà quella che,

con ogni probabilità, si chiamerà Festa Democratica e che si svolgerà a Firenze dal 23 agosto al 7 settembre. Sul nome c'è ancora un margine di incertezza, che sarà sciolto nelle prossime ore, mentre è chiaro il segno dell'operazione: «C'è un partito nuovo, che mescola varie culture, è giusto che la Festa nazionale tenga conto di un'identità e un'immagine nuova», conferma Lino Paganelli che delle feste dell'Unità è stato l'organizzatore e che ora sta lavorando a mettere in piedi la kermesse estiva del Pd. Trattamento definitivo e ingeneroso

Ogni realtà decide il nome che vuole  
«Non abbiamo voluto imporre un logo o un marchio»

della gloriosa festa, che ha coinvolto milioni di persone, tra stand, profumi di salsicce, dibattiti e concerti? Non proprio: a livello locale ogni realtà del Pd potrà chiamare la festa come vuole, per cui in giro per l'Italia di feste dell'Unità se ne vedranno ancora, ma è chiaro che una parte delle strutture democratiche, alme-

no nelle realtà grandi e intermedie, tenderà a adeguarsi nella scelta del nome. Ci saranno, peraltro, anche le Feste dell'Amicizia in realtà territoriali in cui questa iniziativa aveva seguito e peso. Molte già si chiamavano in altro modo (ad esempio «Festa dell'Ulivo» a Piombino) molte prenderanno il nome dal luogo in cui

si svolge o da altre scelte (a Varese si chiamerà «Festa Insieme», a Pesaro «Festa Pesaro», a Genova «Festa di primavera» e via discorrendo). «Non c'è stata una discussione ideologica e nessuno ha espresso volontà iconoclaste - assicura Paganelli - per questo si è deciso di marcare una novità a livello nazionale ma di lasciare pie-

na libertà sul resto del territorio, senza imporre un logo». Qualcuno ha espresso dubbi sulla scelta? Paganelli assicura che la discussione al vertice è stata molto aperta e che forti perplessità non ce ne sono state, anche se l'idea di abbandonare un marchio che ha 60 anni, che è un emblema dell'Italia democratica e

di sinistra, oltre che un «modo di essere» dell'estate, può andare incontro a diverse obiezioni. La prima strettamente comunicativa e commerciale, vista la notorietà del simbolo. L'ex tesoriere ds Spotteti, ad esempio, qualche dubbio ce l'ha sulla bontà dell'operazione. Però, dicono al vertice del Pd, da molti anni la Festa dell'Unità non era più solo la festa del Pci o dei Ds, ristoranti, spettacoli, concerti e anche le sale dibattiti erano frequentate dalle persone delle più svariate tendenze e quindi, al di là della nostalgia e dell'affetto di milioni di persone per quel nome, il simbolo rappresentava già un'altra cosa: in estate, in ogni luogo, la festa dell'Unità era semplicemente «la» Festa per antonomasia. «Proprio per questo - dice Paganelli - siamo sicuri che non ci sarà alcun contraccolpo, la gente andrà alla nuova Festa come andava a quella dell'Unità». Del resto il senso delle iniziative, qualunque sia il nome, resta lo stesso: un luogo della passione e dell'ironia, per dibattere, incontrarsi, parlare dei problemi della società, ascoltare musica, divertirsi, mangiare in allegria. Forse, da questa estate, anche della nostalgia.

L'organizzatore Paganelli: non cambia la filosofia. Ci saranno anche le feste dell'Amicizia

**L'INTERVISTA ANNAMARIA TESTA** Consulente alla comunicazione: ora è una frenesia che rischia di creare solo spaesamento

## «Cambiare il nome è cancellare il proprio Dna»

di Maristella Iervasi / Roma

«Cambiare nome alla festa dell'Unità? Non è mica una saponetta...». Annamaria Testa, consulente per la comunicazione e docente all'Università Bocconi di Milano, «boccia» l'ipotesi del nuovo logo per la festa nazionale di Firenze. E sottolinea: «Se resta la salamella e il dibattito non tocchiamo allora neanche il nome. Cancellare le proprie parole - precisa l'esperta di comunicazione e creatività - è cancellare il proprio Dna. Se posso permettermi, è anche un pelino provinciale...».

**Dottorssa Testa, lei frequenta le Festa dell'Unità?**

«Ci sono andata tante volte sia a vedere che a parlare nei dibattiti».

**E cosa ne pensa?**

«Sono dei grandi momenti collettivi di identità, di appartenenza. L'unico strumento di radicamento sul territorio».

**Sembra che ora si vada verso un cambiamento: non si chiamerà più festa dell'Unità, bensì kermesse democratica o qualcosa di simile. Ha senso cambiare il logo?**



«I nomi che diamo alle cose devono corrispondere al modo in cui le cose vengono percepite. Sembra un concetto elementare, ma nella realtà se ci si fa attenzione non è così. Ma per quale motivo si vuole cambiare il nome alla festa dell'Unità?».

**Non c'è più il vecchio partito: il Pci è cambiato in Pds che poi si è evoluto in Pds e in Ds. E oggi in piddi: Partito democratico. Bisogna adeguarsi anche nel logo?**

«Nessuno di noi è identico a come era ieri o sessant'anni fa, ma ci portiamo dietro un pezzo di identità. Se cambiassimo tutte le parole del vocabolario non sapremmo più come chiamare il mondo. Questa frenesia onomastica di cambiare i nomi prima di cambiare realmente le cose, rischia di creare solo spaesamento».

**Un concetto estendibile alla kermesse democratica?**

«Mi auguro che non si usi la parola kermesse, rispettiamo almeno l'italiano!».

**Lei lo cambierebbe il logo della festa dell'Unità? Festa democratica andrebbe bene?**

«È molto generale: anche il Carnevale è una festa democratica».

**Qualche suggerimento?**

«Comincerei a costruire idee, concetti e pratiche nuove. Poi e solo allora si portano i nomi nuovi. Cambiare prima i nomi e poi le cose mi sembra una pratica troppo facile, un pelino provinciale. Così facendo la sinistra non ha più vocaboli: metà sono tabù, metà cancellati. Io starei più tranquillo».

**Toccare i nomi è una faccenda delicata?**

«Una volta i bambini si chiamavano Pa-

«Le feste dell'Unità sono dei grandi momenti collettivi di appartenenza, unico strumento di radicamento sul territorio»

olo, Maria, Giovanni. Adesso invece abbiamo le Samantha, le Vanesse...: sono strani questi bambini con nomi che non appartengono alla nostra cultura ma a quella della televisione appiccicata. Nicola una volta era un nome pugliese, Giuseppe o Ambrogio milanesi; adesso boh... Perché dobbiamo travestirci? La modernità non passa attraverso nuove parole ma attraverso nuove visioni e nuove culture. Cancellare il proprio nome è cancellare il proprio Dna».

**Sembra di capire il suo messaggio: il nome non si tocca se la festa dell'Unità resta quella di sempre.**

«Se resta la salamella in nome di un futuro migliore e il concetto dibattito non toccherò il logo per adesso. Se invece si inventassero nuove occasioni collettive, come usare meglio il web, allora sì che con la vita della community in Internet c'è da inventare nuovi nomi. Dal punto di vista della comunicazione inoltre ricordo che saponette e prodotti storici mantengono i loro nomi nei decenni: vengono addirittura ripescati con successo come la «Cinquecento» della Fiat».

## La novità ai fiorentini piace a metà. «Non si cambia il marchio della Nutella...»

Ma per molti il cambio è inevitabile. «Occorre un nome nuovo che sappia coniugare le varie anime del partito. Abbiamo fatto una rivoluzione, dunque...»

di Tommaso Galgani / Firenze

Che Firenze sia la capitale del Pd, città prescelta per la prima festa nazionale del partito a cavallo di agosto e settembre, ai militanti fiorentini piace, onora e spinge anche ad un maggiore impegno per la causa. Sul nome della festa, le opinioni variano. Pare certo che il marchio Festa de l'Unità, nella forma tradizionale, salti. E qualcuno è già in fibrillazione. «Non si cambia il nome alla Nutella. Il nome Festa de l'Unità ha un appeal consolidato a livello culturale, politico e anche gastronomico, oltre che di marketing», spiega Francesco Piccione, ex Ds e coordinatore del circolo di Ri-

fredi. Che tuttavia si mette nei panni di chi proviene dalla Margherita: «Capisco che loro possano avere un'idea diversa sulla questione». L'importante, secondo Francesco, è che a livello nazionale venga trovato un brand unico e che ogni festa locale lo adotti: «Ho sentito dire che i vari territori potrebbero avere libertà di dare un nome aggiuntivo alla festa, oltre a quello istituzionale. Niente zibaldoni, il partito è uno e il marchio deve essere uguale in tutta Italia». Francesco mette però un paletto: «Circola come nome "Festa Italia". A parte che richiama Forza Italia, così sembra

si tratti di una fiera campionaria. Sarebbe più dura reclutare volontari». A Patrizio Mecacci, appena passato dalla Sinistra Giovanile a responsabile lavoro del Pd toscano, non dispiace invece l'idea di un «federalismo nominalistico»: «Non possono imporre da Roma il nome alle feste locali. Va data

La prima Festa del Pd si farà a Firenze Un laboratorio

centralità ai volontari sul territorio, il vero nerbo della festa, anche su come chiamarla». Intanto Patrizio mostra di apprezzare ancora la forma Festa de l'Unità: «Non mi sembra affatto male. Senza dimenticare che ha sempre avuto un carattere di accoglienza esteso non solo ai militanti Ds, ma anche a non iscritti, simpatizzanti, volontari di vario tipo». Di certo, «il fatto che la prima festa nazionale del Pd si svolga a Firenze è un riconoscimento ai nostri risultati elettorali, e un'opportunità per fare ancora meglio», conclude Patrizio. Sonia Innocenti, iscritta al circolo fiorentino di Quaracchi, ha fatto tutta la trafila dal Pci, Pds, Ds fi-

no al Pd e da 35 anni s'impegna come volontaria alle feste de l'Unità. «Ce la meritiamo la prima festa nazionale del Pd, visti i risultati elettorali». Da lei, poche nostalgie sul nome. «Mi dispiace se non ci sarà più il riferimento all'Unità, ma è giusto che venga scelta un'altra forma. Occorre un

Francesco Oriolo del circolo Rifredi: «Cambiate ma basta anglofilie come "democrat"»

nome nuovo che sappia coniugare le varie anime del partito. Abbiamo fatto una rivoluzione, serve un'altra dizione per la festa, anche se non saprei quale». «A me piacerebbe Festa democratica o Festa dell'Ulivo. Per noi ex Ds l'Unità ha un significato molto forte, ma posso capire l'esigenza di trovare un nome più inclusivo per tutti», dice Antongliulo Barbaro, consigliere comunale Pd, il quale si augura che «la scelta di Firenze per la festa nazionale dia forza e visibilità al partito per le elezioni comunali del 2009». Parallelamente, gli ex Ds non annunciano di strapparsi i capelli senza la Festa de l'Unità. «Siamo un partito nuovo, serve

un nome nuovo per la festa. Non mi sembra comunque un tema prioritario: invece è significativo che la nostra città ospiti la prima festa nazionale del Pd», spiega Giacomo Billi, segretario del Pd di Firenze. Sulla stessa linea il consigliere comunale Pd Francesco Ricci: «L'Unità è un marchio che funziona e da tutelare. Ma va trovata una forma nuova, anche Festa dell'Ulivo mi suonerebbe vecchia». Francesco Oriolo, membro del circolo di Rifredi, fa una preghiera ai vertici del partito: «Basta anglofilie come democrat, shadow cabinet e compagnia bella: chiamate la festa come volete, ma che sia un nome in italiano».